

# L'ordine delle parole nello scritto e nel parlato (con alcune osservazioni sul fenomeno della "doppia dislocazione")

di Luca Cignetti

## 1 Introduzione

1.1 Già agli inizi del secolo XX, nel *Traité de stylistique française*, Charles Bally considerava "tipiche del parlato" le costruzioni in cui un costituente frasale viene anticipato sulla sinistra dell'enunciato: da allora strutture come queste sono state studiate in tutte le principali lingue moderne, per cui sull'argomento esiste ormai una ricca letteratura<sup>1</sup>. Le strutture di cui parlava Bally appartengono alla classe che i linguisti chiamano "costruzioni sintatticamente marcate", cioè quelle frasi in cui l'ordine delle parole non rispetta la sequenza prevista nel sistema linguistico di riferimento, che per l'italiano corrisponde all'ordine soggetto/predicato verbale/complemento oggetto diretto/altri sintagmi (nota come sequenza SVO)<sup>2</sup>.

1.2 Le costruzioni sintatticamente marcate possono essere classificate in diverse tipologie. Innanzitutto, quando un costituente viene spostato a destra rispetto alla sua posizione normale: si parla in questo caso di "frasi dislocate a destra". Se l'elemento dislocato a destra è un complemento oggetto diretto, è in genere prevista la presenza di un pronome clitico che ha la funzione di anticipare l'elemento dislocato:

(1) io proprio non **le** capisco, **le** donne

Questo primo tipo di frasi serve a introdurre informazioni aggiuntive, con un tono "confidenziale", presentando il contenuto dell'elemento dislocato come qualcosa di cui si sta già parlando.

Al contrario, quando un costituente strutturalmente postverbale occupa una posizione che precede il verbo, si parla in generale di "costruzioni sintatticamente marcate a sinistra" (cfr. Ferrari 2003: 145 sgg.). Di queste forme è possi-

---

1) Impossibile riprodurre un elenco completo degli studi sulle frasi marcate. Si segnalano almeno, per l'italiano, Gossen 1954, Berruto 1985a, Benincà/Salvi/Frison 1988, Berretta 1995b e Ferrari 2003.

2) Cfr. Salvi/Vanelli (1992: 182): «Gli elementi della frase che si trovano fuori del segmento intonativamente unitario si dicono dislocati. Parliamo di *dislocazione a sinistra* per gli elementi che si trovano prima di questo segmento, di *dislocazione a destra* per gli elementi che si trovano dopo questo segmento».

bile riconoscere almeno i seguenti sottotipi<sup>3)</sup>:

- (i) costruzioni con tema sospeso
- (ii) topicalizzazioni
- (iii) dislocazioni a sinistra

Si parla di “costruzioni con tema sospeso” quando tra l’elemento marcato a sinistra e il resto dell’enunciato non è presente un legame sintattico esplicito strutturalmente necessario. Ad esempio quando nell’elemento dislocato viene omessa una preposizione necessaria:

- (2) **Elisabetta**, non penso più a lei da tempo

La “topicalizzazione” prevede invece una speciale enfasi sull’elemento dislocato, al fine di introdurre un contrasto con un altro eventuale candidato a occupare lo stesso ruolo:

- (3) **MIA CUGINA** ho visto [*non mia sorella*]

Si ha “dislocazione a sinistra”, infine, quando un costituente è dislocato a sinistra rispetto alla sua posizione non marcata, e il sintagma dislocato mostra il suo legame con il resto della frase. Il legame può comparire sotto forma di una ripresa pronominale del costituente dislocato, nel caso in cui questo corrisponda a un oggetto diretto:

- (4) **Le donne**, io proprio non le capisco

e/o attraverso la presenza della preposizione nel caso di oggetti indiretti:

- (5) **A Elisabetta**, non parlo da secoli

1.3 Della dislocazione a sinistra è stata approfonditamente studiata la natura sintattica (cfr. Benincà/Salvi/Frison 1988), quella semantico-pragmatica (cfr. Sornicola 1981) e più di recente anche la specificità del contributo informativo (cfr. Cresti 2000 e Ferrari 2003). Senza entrare nel merito di singole problematiche di carattere definitorio circa la pertinenza della stessa denominazione “dislocazioni a sinistra”, che pure sono state a ragione sollevate, nei paragrafi che

3) A questi Benincà/Salvi/Frison (1988: 141-143) aggiungono l’“anteposizione anaforica”, che si verifica quando il costituente dislocato non è ripreso da un pronome (a differenza della dislocazione a sinistra), né è enfatico (a differenza della topicalizzazione). Un esempio può essere:

(i) La stessa proposta fece poi il partito di maggioranza

Forme di “costruzioni marcate” devono essere considerate anche le “frasi scisse” (cfr. Roggia, «Costruzioni marcate tra scritto e parlato», in questo volume) e le “frasi presentative” (cfr. De Cesare, in questo volume).

seguono si dirà in breve circa forme e funzioni di questo costrutto, così da illustrare come alla scelta dell'ordine delle parole della frase corrisponda sempre un effetto di strutturazione del testo.

## 2 Le dislocazioni a sinistra nella lingua parlata

2.1 Si è detto che tra i motivi di preoccupazione segnalati dal volume *La Crusca risponde* (Nencioni 1995) c'è il processo di costante avvicinamento della lingua scritta a quella parlata (cfr. Ferrari, «Il parlato nella scrittura funzionale contemporanea», in questo volume): è in questa cornice che, sulle basi di quanto finora affermato, le dislocazioni a sinistra devono essere inserite. Charles Bally (1963 [1932]) è stato tra i primi a considerare la presenza di costrutti dislocati come “caratteristica del parlato”, e da allora questa corrispondenza è ancora ampiamente condivisa, tanto che «non sembra esserci caratterizzazione linguistica della comunicazione orale spontanea che non annoveri questo tipo di costruzione tra i suoi tratti morfosintattici definitivi» (Ferrari 2003: 171). Bisogna dire, a onor del vero, che simili giudizi sono stati accolti con favore anche perché utili alla causa di una grammatica ispirata ad una concezione logicistica della lingua, ostile per tradizione a forme poco “razionali”, come la ridondanza (frequente nella dislocazione a sinistra) e l'anacoluto (caratteristico del tema sospeso). Quando nelle indagini si è fatto uso di *corpora* elettronici, inoltre, i risultati hanno mostrato che l'assunto secondo cui le dislocazioni sarebbero strutture “tipiche” del parlato deve essere per lo meno ridimensionato: i dati analizzati da Cresti (2000: 250) su un *corpus* di parlato spontaneo mostrano che la dislocazione non è presente che nel 3% degli enunciati, percentuale francamente insufficiente per considerare queste strutture “tipiche del parlato”. Lo scarto tra “norma” e “uso”, in questo caso, appare ingente. La componente diamesica, indubbiamente pertinente per l'analisi di queste forme, non deve quindi essere interpretata come condizione della presenza o dell'assenza di dislocazioni a sinistra, quanto piuttosto come il presupposto di vettori espressivi e di dinamiche funzionali diversi.

2.2 Nel parlato, una componente fondamentale del significato è sempre veicolata dall'intonazione, che costituisce anche un mezzo per riconoscere l'articolazione informativa dell'enunciato. Le realizzazioni intonative della dislocazione a sinistra sono fondamentalmente di due tipi: un primo in cui l'elemento dislocato è strettamente legato dal punto di vista intonativo al resto della frase e un secondo in cui ne è invece separato. Un esempio del primo tipo è riportato nella frase (6):

- (6) \*PZI: [<] perché **il> frutto / lo fa la terra** / non lo fa / l'albero // l'albero succhia / succhia in terra // piglia la &ni [/] la ninfa / la piglia dalla terra // (C-ORAL-ROM)

In frasi come questa la dislocazione permette di introdurre l'argomento su cui verte la predicazione in isolamento, attribuendogli una particolare "saliency informativa", data dall'autonomia intonativa del costituente marcato. Saliency che appare ridotta quando l'elemento dislocato e la frase che lo segue sono enunciati in un'unica soluzione, cioè senza fratture prosodiche interne, come nella frase (7):

- (7) \*NIC: [<] ma <le domande> non le facciamo / che <rompono e basta> // (C-ORAL-ROM)

In entrambi gli esempi osservati, tuttavia, le dislocazioni consentono di indicare immediatamente il "centro di interesse" del discorso, e questo può essere considerato il motivo principale per cui esse sono così frequenti in tutti i tipi di parlato. A questa specifica funzione consegue uno sfruttamento tipico nel discorso di tipo interazionale, che Duranti/Ochs (1979: 294-299), analizzando le dinamiche comunicative delle conversazioni, hanno spiegato nei termini di "conquista del banco"<sup>4</sup>). Una prova di questa funzione è data dal gran numero di dislocazioni presenti all'inizio di un turno di conversazione, strategia che consente di ricollegarsi al tema della discussione con facilità, poiché «il referente stesso dell'espressione dislocata a sinistra è a volte apparso nel discorso precedente e quindi costituisce un esplicito mezzo per legittimare il parlato che segue» (Duranti/Ochs 1979: 298). Un esempio può essere la sequenza che segue:

- (8) // **arance** ce n'è?  
*Detto come domanda ad un fruttivendolo*<sup>5</sup>)

2.3 I tratti funzionali delle dislocazioni a sinistra nel parlato osservati finora possono essere riassunti nell'analisi di Lambrecht 1994, il quale individua due sfruttamenti principali: (i) quello di presentare un costituente come "topicale", cioè come l'elemento su cui verte il contenuto proposizionale dell'enunciato, cui è tendenzialmente associata l'attribuzione di una saliency testuale di tipo contrastivo<sup>6</sup>); e (ii) quello di "attivare" cognitivamente il costituente marcato, cioè di renderlo presente all'interlocutore nel momento in cui avviene la predicazione vera e propria. A queste funzioni "basiche" se ne possono aggiungere altre, in un certo senso "sussidiarie" e illustrate dallo stesso Lambrecht, tra cui

4) Cfr. Duranti/Ochs (1979: 295): «In una conversazione, chi parla "tiene banco", cioè ha la possibilità di controllare non solo il materiale verbale che viene espresso, ma anche il tipo di interazione tra i partecipanti alla conversazione».

5) Esempio tratto da Ferrari (2003: 162).

6) Molti sono i tipi di contrasto possibili: «contrasto con uno o più referenti appartenenti all'universo del discorso: correzione, contrapposizione, sostituzione, restrizione, precisazione vincente da un punto di vista argomentativo ecc.; come particolare 'visibilità' nel contesto dell'enunciazione; o come sottomissione a una determinata valutazione (assiologica, elativa o altro) del locutore» (Ferrari 2003: 191).

quella impiegata per risolvere casi di ambiguità quando i referenti candidati a “topic” sono più di uno. Va sempre ricordato, infine, che oltre ad una partizione sistemica tra scritto e parlato all'interno di ciascuna varietà è sempre determinante la tipologia del testo preso in analisi: in una conversazione informale compariranno con più facilità temi sospesi, mentre in un parlato formale, ad esempio quello di un telegiornale, questi saranno più rari.

### 3 La dislocazione a sinistra nella lingua scritta

3.1 Quanto detto circa l'importanza della variabile tipologica per l'analisi del parlato vale a maggior ragione per la lingua scritta, dove la frequenza di dislocazioni a sinistra è più sensibile al variare del genere testuale. È stato osservato che in testi specialistici, come ad esempio quello giuridico, le costruzioni marcate non compaiono quasi mai (Mortara Garavelli 2001: 86 sgg.), mentre in altre prose, come in quella giornalistica, se ne possono trovare con facilità nei titoli, specie sotto forma di temi sospesi (Ferrari 2003: 148).

Così come per il parlato, anche per lo scritto sono possibili inoltre più profili informativi, anche se è stato osservato che lo scritto predilige una struttura lineare (Ferrari 2003: 199): quando ciò non accade, si esplicita allora una volontà di creare nel testo una gerarchia tra le informazioni che dà luogo a particolari “rilievi” testuali. Un esempio è riportato in (9), dove l'elemento dislocato (*di Cacopardo*) è separato dalla sequenza di cui è argomento (*colpisce l'organizzazione compulsiva...*), permettendo tra l'altro di introdurre una seconda frase parallela con funzione di inciso (*che ci è capitato di definire ... narcisismo*) (Cignetti 2004 e 2005):

- (9) Nel giro di tre anni, il siciliano Domenico Cacopardo (classe 1936) si è fatto notare come uno dei nostri migliori giallisti: specialmente con il libro d'esordio, *Il caso Chillè* (1999). **Di Cacopardo**, che ci è capitato di definire come l'anti-Camilleri, per la sua propensione verso una prosa scarna, priva del minimo narcisismo, colpisce l'organizzazione compulsiva delle pagine per frasette brevi, con continui a capo; solo di rado intervallate da un periodare più continuo (ma mai più complesso). (*Il Sole 24 ore*, 22/09/2002)

La scelta di una frattura informativa forte tra elemento dislocato e frase, che può essere rappresentata ad esempio da un punto<sup>7)</sup>, è invece generalmente sfruttata solo in particolari tipologie di testo, come ad esempio il messaggio pubblicitario, dove le informazioni tendono ad essere rappresentate in modo poco ge-

7) Va ricordato però che la presenza di un punto fermo tra i costituenti non impone necessariamente questo profilo.

rarchizzato e molto dinamico<sup>8</sup>). Ciò si manifesta caratteristicamente con una bipartizione del costrutto dislocato tale da creare «due Fuochi rematici, il che si traduce in un duplice dinamismo comunicativo» (Ferrari 2003: 194):

(10) **Oil of Olaz.** L'ho scelto da sempre.

3.2 Rispetto al parlato, il testo scritto può mostrare sfruttamenti tipici delle dislocazioni, dovuti alla sua maggiore pianificazione e più forte coesione interna. Proprio come mezzo coesivo la dislocazione a sinistra si dimostra particolarmente efficace, specie quando abbinata a espressioni anaforiche come ad esempio i dimostrativi:

(11) Diviso tra un impegno governativo gravoso e deludente e i suoi studi di economia e storia, tra il 1777 e il 1781, Pietro Verri affiancò a queste attività un'esperienza singolare ed intensissima. Segue e cura – fin dai primi giorni – l'educazione della primogenita Teresa, anche nei momenti più quotidiani e domestici. E **di questa esperienza** stende un resoconto in cui registra con meticolosa memoria ogni particolare. (E. Solletti, *L'Indice*, 1984/02)

Se si osserva la frase (12) in cui il sintagma di questa esperienza occupa una posizione neutra, l'esempio (11) ha il vantaggio di rilevare l'elemento di giunzione con maggiore efficacia, rendendo così più coeso il testo<sup>9</sup>:

(12) Diviso tra un impegno governativo gravoso e deludente e i suoi studi di economia e storia, tra il 1777 e il 1781, Pietro Verri affiancò a queste attività un'esperienza singolare ed intensissima. Segue e cura – fin dai primi giorni – l'educazione della primogenita Teresa, anche nei momenti più quotidiani e domestici. E stende un resoconto in cui registra con meticolosa memoria ogni particolare **di questa esperienza**.

In altri casi, lo scritto fa uso di strutture dislocate per accompagnare il lettore nel processo interpretativo, anticipando le domande che spontaneamente il lettore si pone nell'atto di leggere il testo. Questo effetto corrisponde alla «messa in scena di un movimento di attese cognitive e della loro immediata 'soddisfazione'» (cfr. Ferrari 2003: 209). È quello che capita nell'esempio (13), dove l'elemento dislocato (*Il perché*) introduce il nesso motivazionale con il compito di guidare l'atto interpretativo:

(13) Ai giovani della Gmg in questi giorni, insomma, sembra concesso quasi tutto. **Il per-**

8) Cfr. De Cesare (2005: 330): «la scarsa presenza di gerarchie testuali all'interno del messaggio pubblicitario, sia tra gli Enunciati di cui è composto che tra le Unità Testuali interne all'Enunciato, consegue dalla volontà di dinamizzare al massimo i contenuti codificati negli annunci, in particolare a promuoverli a Enunciati indipendenti».

9) Oltre a questa funzione, nell'esempio (11) la dislocazione di di questa esperienza consente anche di preservare l'enfasi sull'ultimo costituente della frase, come illustrato in seguito nel confronto tra gli esempi (14) e (15).

**ché** lo ha spiegato ieri il Presidente della Repubblica nel suo discorso [...]. (*La Stampa*, 17/08/2000)

Ancora, nello scritto la dislocazione a sinistra può essere una conseguenza di altre scelte sintattico-informative compiute dall'autore. L'ordine delle parole è un mezzo importante – anche se non l'unico – per conferire salienza a un elemento nella frase, e per questo motivo, soprattutto negli enunciati in fine capoverso, la dislocazione a sinistra di un elemento consente di porre in ultima posizione i contenuti cui si vuole conferire enfasi. Questo sfruttamento può essere compreso osservando i due esempi (14) e (15):

- (14) E solo agli inizi di settembre è stato annunciato ufficialmente che sarà Roberto Schisano a tentare di guidare la nuova Op computer fuori dal guado. Schisano, con un lungo passato alla Texas Instruments e un breve ma burrascoso periodo all'Alitalia, avrebbe investito anche personalmente nel capitale della nuova società, a garanzia del fatto che crede nella sua avventura. **A lui** spetterà il difficile compito di risollevare le sorti della società di Scarmagno. (*Il Corriere della Sera*, 02/10/1997).
- (15) E solo agli inizi di settembre è stato annunciato ufficialmente che sarà Roberto Schisano a tentare di guidare la nuova Op computer fuori dal guado. Schisano, con un lungo passato alla Texas instruments e un breve ma burrascoso periodo all'Alitalia, avrebbe investito anche personalmente nel capitale della nuova società, a garanzia del fatto che crede nella sua avventura. Il difficile compito di risollevare le sorti della società di Scarmagno spetterà **a lui**.

Rispetto a (14), la soluzione (15) priva il costituente *della società di Scarmagno* di rilievo informativo. Per finire si segnala che in alcuni – non rari – casi la costruzione del testo impone addirittura una dislocazione a sinistra. Si vedano i brevi esempi che seguono:

- (16) Ma la costruzione del libro è più complessa ancora. **A una prima voce narrante** – Demetrio che confessa i suoi furori omicidi e i suoi dubbi e le sue perplessità – si alterna infatti una seconda voce: quella del “Chiosatore” che commenta le confessioni di Demetrio. (F. Croce, *L'Indice*, 1987/02)
- (17) <sup>7</sup>Ma la costruzione del libro è più complessa ancora. Una seconda voce **narrante** si alterna infatti **alla prima** – Demetrio che confessa i suoi furori omicidi e i suoi dubbi e le sue perplessità –: quella del “Chiosatore” che commenta le confessioni di Demetrio.

La soluzione non dislocata riprodotta in (17) non sembra pienamente accettabile, perché l'enunciato esplicativo introdotto dal pronome anaforico *quella* è troppo distante dal suo referente testuale (*una seconda voce*), anche per la presenza dell'incidentale *Demetrio che confessa...*, che deve strutturalmente seguire l'elemento che modifica (*una prima voce narrante*): la scelta della dislocazione a sinistra è in questo caso necessaria. Se per il parlato si è osservata una

prevalente funzione “contrastiva” della dislocazione a sinistra, nello scritto i suoi usi si sono quindi dimostrati più strettamente legati alla ricerca di strutturazione e di coesione testuale.

#### 4 Conclusioni

Quanto osservato finora costituisce solo un quadro generale sul fenomeno delle dislocazioni a sinistra: gli sfruttamenti possibili e le sfumature di significato introdotti da questi costrutti sono in realtà molto più complessi. Si pensi soltanto che ogni dislocazione a sinistra può essere «ripetuta indefinitamente, per un numero indefinito di argomenti e complementi», mentre «non è invece possibile avere più di un elemento topicalizzato» (Benincà/Salvi/Frison 1988: 157-159) né costruire esempi che contengano più di un tema sospeso.

La complessità data dalla possibile iterazione di più dislocazioni a sinistra non è stata forse ancora spiegata in modo soddisfacente, anche se sono state formulate interessanti ipotesi. Ad esempio, Benincà/Salvi/Frison (1988: 158) sostengono che «l'elemento topicalizzato segue preferibilmente tutti gli elementi dislocati a sinistra», e in merito citano alcuni esempi in cui la ripresa pronominale riferita al primo elemento della dislocazione costituirebbe un argomento del fatto che ad essere nuovo e contrastato sia il secondo:

- (18) a. Quel piede, **AL MEDICO**, **lo** devi far vedere.  
 b. **QUEL PIEDE**, al medico, (*gli*) devi far vedere.

Se tuttavia si sceglie un esempio in cui la datità non sia sollecitata da modificatori determinativi, l'anticipazione dell'elemento topicalizzato non sembra presentare problemi di compatibilità:

- (19) **IL LIBRO** (al tuo amico Marco) **lo** devi restituire.

Ciò è sempre plausibile quando il secondo elemento dislocato è pronunciato come un inciso, cioè con una caratteristica “intonazione sospensiva”, come nell'esempio (19). Il fatto che la ripresa pronominale “attraversi” il secondo elemento sarebbe allora da ricondurre ad una specifica proprietà dell'inciso, cioè di non essere passibile di ripresa anaforica (cfr. Cignetti 2004 e 2005). Per comprendere fenomeni come questo, in ogni caso, sarebbe necessaria un'analisi delle gerarchie informative e delle relazioni tra contenuti “sullo sfondo” e quelli “in primo piano”, che non è possibile sviluppare in queste pagine. Le osservazioni fatte sono però sufficienti per mostrare come il testo sia composto da un insieme di relazioni complesse, di cui le coordinate diamesiche non costituiscono che un aspetto, benché molto importante, dell'informazione veicolata.